

PFAS NEL CIBO: L'ITALIA RIMANE INDIETRO CON MONITORAGGI E ANALISI

Il nostro Paese non ha ancora dato piena attuazione alle regole che arrivano dall'Europa

maggio 2026



GREENPEACE

SOMMARIO

- In Italia i monitoraggi sui livelli di PFAS negli alimenti sono ancora molto scarsi e mal distribuiti sul territorio, nonostante le richieste dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) e i regolamenti della Commissione Europea.
- Per poter avere un quadro complessivo dello stato di questi monitoraggi, Greenpeace Italia ha inviato una serie di richieste di accesso agli atti al Ministero della Salute. Il Ministero ha inviato a Greenpeace i risultati di 147 analisi in totale per il 2023. Per quanto riguarda invece il 2024, si arriva ad appena 24 analisi.
- Nel 2023, il Ministero riporta per la maggior parte delle Regioni un numero di campioni inferiore alle 10 unità mentre per il 2024 mancano campioni per la maggior parte delle Regioni.
- I valori rilevati dalle analisi inviate dal Ministero a Greenpeace non superano in nessun caso i limiti fissati dall'Unione Europea. Tuttavia, il 27% dei campioni analizzati nel 2023 conteneva tracce di PFAS: un dato significativo, se si considera che queste sostanze si accumulano col tempo negli organismi con potenziali effetti sanitari.
- In uno degli hotspot dell'inquinamento da PFAS, ossia il Veneto, tra il 2022 e il 2023 sono stati avviati specifici piani di monitoraggio sulla contaminazione negli alimenti per le zone rossa e arancione (le aree più contaminate). Tuttavia, Regione Veneto ha comunicato a Greenpeace Italia che i risultati di queste analisi non sono ancora disponibili al pubblico.
- Sempre in Veneto, il 32% degli alimenti analizzati in risposta ad altri due piani recenti, in questo caso estesi a tutto il territorio regionale - ossia il *Piano regionale di controllo ufficiale di contaminanti e tossine vegetali - anni 2023-2027 - revisione 2024* e il *Piano regionale di monitoraggio di contaminanti ambientali e industriali in alimenti non regolamentati* - presenta tracce di PFAS.

PFAS NEL CIBO: L'ITALIA RIMANE INDIETRO CON MONITORAGGI E ANALISI

Il nostro Paese non ha ancora dato piena
attuazione alle regole che arrivano dall'Europa

Di Chiara Spallino - Unità Investigativa Greenpeace

INDICE

PFAS negli alimenti: pareri, raccomandazioni e regolamenti.....	3
I Piani di monitoraggio in Italia.....	4
I risultati dei primi anni di controlli (2022, 2023 e 2024).....	6
Un database limitato.....	6
Il rischio del bioaccumulo.....	8
Il caso del Veneto.....	8
Le proposte di Greenpeace.....	10
I commenti degli esperti ai dati nazionali.....	10
Crediti.....	14

In Europa, l'84% delle persone¹, una volta informato delle caratteristiche e della persistenza dei PFAS² nell'ambiente, si dichiara preoccupato dagli effetti di queste sostanze sul proprio benessere.

Un timore comprensibile: i PFAS sono sostanze chimiche di sintesi - note anche come *Forever Chemicals* o inquinanti eterni - soggette al **bioaccumulo** nelle catene alimentari terrestri e acquatiche. Vengono prodotti e utilizzati da diversi settori industriali - come ad esempio la filiera dei materiali tessili e antincendio, ma anche l'industria automobilistica ed edile - con conseguenti dispersioni durante e dopo la produzione.

«L'esposizione a queste sostanze chimiche può provocare effetti nocivi sulla salute - scrive l'**Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare**, EFSA³ - e l'uomo può essere esposto ai PFAS attraverso varie fonti, tra cui l'acqua potabile e i cibi dove tali sostanze sono presenti più frequentemente: pesce, frutta, uova e prodotti a base di

¹ [Attitudes of Europeans towards the environment](#), Eurobarometer Report, 2024

² Con l'acronimo PFAS si indicano le sostanze poli e perfluoroalchiliche, un gruppo di fluoruri alchilici dotati di proprietà tensioattive. Esistono moltissimi tipi di PFAS differenti (l'Ocse ne conta più di 4000).

³ [PFAS nei cibi: l'EFSA a ne valuta i rischi e stabilisce il limite di sicurezza](#), EFSA, 2020

uova». A causa del bioaccumulo, i bambini, per il loro ridotto peso corporeo, sono i soggetti più vulnerabili, oltre a chi vive in aree contaminate oppure è esposto a queste sostanze sul luogo di lavoro⁴.

Negli ultimi anni, anche grazie a campagne portate avanti da Greenpeace e da altre associazioni, in Europa è cresciuta la consapevolezza sui rischi dell'esposizione ai PFAS⁵, ma la strada da percorrere per limitare il più possibile il rischio di contaminazione è ancora lunga.

In questo briefing, torniamo sull'argomento per mettere a disposizione di cittadine, cittadini e media un primo quadro dei nuovi monitoraggi realizzati in Italia per quanto riguarda i livelli di PFAS negli **alimenti**. Queste analisi infatti sono le prime a essere portate avanti su tutto il territorio nazionale, non solamente nelle zone più contaminate. Sono state avviate per dare seguito a raccomandazioni e regolamenti comunitari, ma per il momento appaiono molto limitate, sia per numero di campioni sia per tipo di alimenti analizzati.

PFAS negli alimenti: pareri, raccomandazioni e regolamenti

Prima di riportare i risultati delle analisi, facciamo un passo indietro, per ricostruire il quadro normativo europeo e italiano. Prendiamo come punto di partenza il 2022: tre anni fa infatti la Commissione Europea ha pubblicato una **raccomandazione**⁶, in cui chiedeva a tutti gli Stati membri di indagare la presenza di diversi tipi di PFAS negli alimenti.

Nel testo, si ricordava come nel 2020 l'EFSA avesse già emesso un parere⁷ sul rischio per la salute umana connesso alle sostanze perfluoroalchiliche. Secondo questo parere, oggi «parti della popolazione europea superano la dose settimanale tollerabile» di PFAS, che EFSA fissa a **4,4 nanogrammi per chilogrammo di peso corporeo alla settimana** per la somma di quattro molecole: PFOS, PFOA, PFNA e PFHxS⁸. Questi quattro PFAS, secondo quanto riportato dall'EFSA, possono modificare lo sviluppo e avere effetti nocivi sui livelli di colesterolo, sul sistema immunitario e sul peso alla nascita. Nello stesso parere, l'EFSA aveva osservato come per molti alimenti mancasse ancora una serie rappresentativa di dati, e aveva quindi consigliato «di raccogliere tali dati per un'ampia gamma di PFAS in un'ampia gamma di **alimenti di largo consumo**».

Nella raccomandazione del 2022, la Commissione spingeva quindi gli Stati membri a eseguire controlli sul cibo **dal 2022 al 2025**, facendo chiarezza anche sulle metodologie da utilizzare per l'analisi dei campioni. In più, invitava gli Stati a

⁴ Si veda ad esempio: [PFAS nelle giacche e nel sangue dei Vigili Del Fuoco: la nostra indagine](#), Greenpeace, 2025

⁵ Ne è un esempio la recente campagna di Greenpeace Italia *Acque senza Veleni*, che ha incoraggiato la redazione di un [decreto legge sull'acqua potabile](#).

⁶ [Raccomandazione \(UE\) 2022/1431 della Commissione del 24 agosto 2022 relativa al monitoraggio delle sostanze perfluoroalchiliche negli alimenti](#)

⁷ Parere scientifico sul rischio per la salute umana connesso alla presenza di sostanze perfluoroalchiliche negli alimenti, EFSA, 2020

⁸ Di seguito qualche dettaglio su queste sostanze:

- PFOS (acido perfluorooottansulfonico): usato in schiume antincendio, tessuti impermeabili e rivestimenti.
- PFOA (acido perfluorooottanoico): impiegato nella produzione del Teflon e altri rivestimenti antiaderenti.
- PFNA (acido perfluorononanoico): simile al PFOA, usato in alcuni processi industriali.
- PFHxS (acido perfluoroesansulfonico): utilizzato anch'esso in schiume antincendio e prodotti impermeabilizzanti.

rendere più precisi possibile i propri sistemi di analisi e prendere in considerazione anche mangimi, acqua di abbeveraggio degli animali allevati e suolo, come fonti da cui i PFAS si trasferiscono ai prodotti alimentari.

Questo monitoraggio, si legge nella raccomandazione, dovrebbe «comprendere un'ampia gamma di prodotti alimentari che rispecchino le abitudini di consumo, tra cui frutta, ortaggi, radici e tuberi, alghe marine, cereali, frutta a guscio, semi oleosi, alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, alimenti di origine animale, bevande analcoliche, vino e birra».

Sempre nel 2022, la Commissione con il **Regolamento 2022/2388**⁹ ha individuato anche i tenori massimi per la somma di quattro PFAS (sempre PFOS, PFOA, PFNA, PFHxS) in una serie di prodotti alimentari, rivedendo regole redatte nel 2006 e allineandosi in questo modo alle più recenti valutazioni dell'EFSA. Il Regolamento è entrato in vigore per gli alimenti immessi sul mercato a partire da **gennaio 2023**, per quanto riguarda uova, prodotti della pesca, crostacei e molluschi, carni e frattaglie, prodotti di selvaggina. Sono stati inoltre fissati limiti più rigorosi per i prodotti destinati in maniera specifica all'alimentazione dei bambini. Gli stessi limiti riguardanti la presenza di PFAS sono stati ripresi nel più ampio **Regolamento 2023/915**¹⁰, relativo ai tenori massimi di molteplici contaminanti negli alimenti.

I Piani di monitoraggio in Italia

L'Italia ha risposto agli inviti dell'Europa con la redazione di due **Piani di monitoraggio nazionali**, uno successivo all'altro.

I PRECEDENTI ITALIANI: EMERGENZE LOCALI

Prima del 2022, in Italia sono applicati piani di monitoraggio per cercare i PFAS negli alimenti, ma solo a scala locale o regionale, in zone considerate a rischio o già contaminate. L'esempio più emblematico è sicuramente quello del Veneto. Parti delle province di Vicenza, Verona e Padova sono state teatro di uno dei più gravi casi di inquinamento da PFAS in Europa, riconducibile prevalentemente alle attività dell'azienda chimica Miteni. Qui, sono state effettuate in più riprese indagini sugli alimenti¹¹, sulle acque e anche analisi del sangue sugli abitanti della zona. A giugno 2025, si è arrivati ad una sentenza storica: il tribunale di Vicenza ha condannato undici manager di Miteni e assolto altri quattro imputati, oltre a stabilire un risarcimento per oltre 300 parti civili. Una sintesi di quanto avvenuto negli anni passati per quanto riguarda la ricerca di PFAS nel cibo - in particolare nel Nord Italia e lungo il corso del Po, fino al 2023 - si trova nel report di Greenpeace *L'inquinamento da Pfas in Italia: cronistoria di silenzi ed omissioni istituzionali sulla contaminazione alimentare*.¹² Un approfondimento sui successivi sviluppi per quanto riguarda gli alimenti in Veneto è in chiusura del presente report.

⁹ [Regolamento \(UE\) 2022/2388 della Commissione del 7 dicembre 2022 che modifica il regolamento \(CE\) n. 1881/2006 per quanto riguarda i tenori massimi di sostanze perfluoroalchiliche in alcuni prodotti alimentari](#)

¹⁰ [Regolamento \(UE\) 2023/915 della Commissione del 25 aprile 2023 relativo ai tenori massimi di alcuni contaminanti negli alimenti e che abroga il regolamento \(CE\) n. 1881/2006](#)

¹¹ [Pfas negli alimenti nell'area rossa in Veneto](#), Greenpeace e Mamme No Pfas, 2021

¹² [L'inquinamento da Pfas in Italia: cronistoria di silenzi ed omissioni istituzionali sulla contaminazione alimentare](#), Greenpeace, 2023

Nel 2022, il Ministero della Salute ha pubblicato il *Piano nazionale di controllo ufficiale e indicazioni per le attività di monitoraggio dei contaminanti di origine ambientale e industriale*¹³. In questo Piano, si parla di **PFAS** nel paragrafo dedicato agli *Altri contaminanti organici persistenti*: «la Commissione Europea - si legge a pagina 24 del Piano - ritiene utile includere gli inquinanti organici persistenti alogenati di interesse prioritario nei **programmi di monitoraggio** europei nei mangimi e negli alimenti».

Il Ministero, si legge nel Piano, «ritiene opportuno focalizzare l'attenzione alle **categorie alimentari** che maggiormente contribuiscono all'esposizione: pesci e prodotti della pesca (in particolare i pesci selvatici), frutta e prodotti a base di frutta, uova e prodotti a base di uova. Benché sia auspicabile determinare quanti più analiti possibili, appartenenti a questa categoria di contaminanti, quelli ritenuti prioritari dalla stessa opinione sono: PFOA, PFNA, PFHxS e PFOS». In questo Piano, tuttavia, **non si definisce un numero di campioni minimo per Regione**. Rispetto all'elenco suggerito dall'EFSA, spicca inoltre l'assenza di carne e frattaglie tra le categorie citate.

Due anni dopo, nel 2024, il Ministero pubblica il *Piano nazionale di monitoraggio di contaminanti ambientali e industriali in alimenti non regolamentati*¹⁴. Nel Piano, si citano raccomandazioni e regole europee, stabilendo che «per il 2024 ad ogni Regione è richiesto di prelevare campioni di **latte bovino confezionato** e campioni di **alimenti per la prima infanzia** (limitatamente ad alimenti a base di carne o pesce)».

Nel Piano del 2024 è previsto un **numero minimo di campioni** per Regione o Provincia Autonoma. In totale, si parla di 21 campioni per quanto riguarda il latte confezionato e altri 21 per gli alimenti dedicati alla prima infanzia. Diverse Regioni però non hanno un numero minimo di campioni da analizzare, in una o in entrambe le categorie¹⁵.

Tutti i dati raccolti a partire dal primo dei due Piani citati, come dichiarato dal Ministero della Salute in uno scambio via mail con Greenpeace Italia, seguono un iter preciso prima di arrivare alle banche dati europee: «le Autorità competenti in materia sono le **Regioni** - scrive il Ministero - che, dopo che i laboratori ufficiali hanno inserito i dati nel sistema RaDISAN, entro la fine di febbraio dell'anno successivo devono validarli, in modo che siano visibili al Ministero». Il Ministero procede poi a certificare le informazioni e condividerle con **EFSA**.

¹³ Piano nazionale di controllo ufficiale e indicazioni per le attività di monitoraggio dei contaminanti di origine ambientale e industriale, Ministero della Salute, 2022

¹⁴ [Piano nazionale di monitoraggio di contaminanti ambientali e industriali in alimenti non regolamentati](#), Ministero della Salute, 2024

¹⁵ Più nel dettaglio, secondo il Piano 2024 non hanno un numero minimo di campioni né per il latte né per gli alimenti per la prima infanzia il Friuli Venezia Giulia, le Marche, il Molise, la Sardegna, la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano. Non hanno un numero minimo di campioni da raccogliere solo per quanto riguarda gli alimenti per la prima infanzia l'Abruzzo e la Liguria.

I risultati dei primi anni di controlli (2022, 2023 e 2024)

Un database limitato

Per verificare lo stato di attuazione di questi monitoraggi, tra il 2024 e il 2025 l'Unità Investigativa Greenpeace ha avviato una serie di **richieste di accesso agli atti generalizzato** - secondo le regole del Foia, Freedom of Information Act¹⁶ - rivolte da una parte agli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (Izs) che realizzano nel concreto le analisi per le Regioni, e dall'altra al Ministero, che fa da collettore. Ne emerge uno scenario piuttosto complesso, con alcune criticità anche sul fronte della **trasparenza** e dell'**accesso ai dati**, che teoricamente, nelle intenzioni dell'Europa e di EFSA, dovrebbero essere pubblici.

Nel rispondere, innanzitutto il Ministero ha segnalato che «il Regolamento UE/2023/915 stabilisce limiti massimi solo per alcune matrici **alimentari di origine animale** e pertanto i controlli ufficiali non prevedono analisi di alimenti di origine non animale». Infatti, i dati ricevuti dagli Izs e dal Ministero riguardano solo gli alimenti di **origine animale**, se si escludono alcuni controlli aggiuntivi fatti in autonomia e a scopo di ricerca dall'**Izs Lombardia e Emilia Romagna**, esclusi dai dati ministeriali.

È tuttavia incomprensibile la ragione per cui non siano state effettuate in tutte le Regioni analisi ufficiali sugli **alimenti vegetali**: anche se i controlli in merito non sono per il momento obbligatori, l'EFSA e la Commissione europea invitano da anni gli Stati membri a condividere il maggior numero di campioni possibile, e lo stesso Piano italiano pubblicato nel 2022 cita anche la **frutta** tra le categorie a rischio.

Segnaliamo poi che per il **2022** sono stati inviati a Greenpeace pochissimi dati, solamente da parte dell'Izs Lombardia ed Emilia Romagna e dall'Izs Umbria e Marche, esclusi proprio per la loro frammentarietà da questo report. La maggior parte degli Izs, infatti, ha dichiarato di aver **iniziato a svolgere queste analisi nel 2023**: ad esempio, l'Izs Abruzzo e Molise ha scritto che «non possono essere trasmessi i dati dell'anno 2022 in quanto non è stato eseguito **nessun accertamento analitico**» che ricada nell'ambito della richiesta Foia. Anche il **Ministero** della Salute **non ha trasmesso a Greenpeace dati risalenti al 2022**. Il Ministero ha spiegato solo che «per quanto concerne i dati relativi all'anno 2022, si evidenzia che il Regolamento UE/2022/2388 [lo stesso già citato nel primo capitolo, nda] si applica dal 1° gennaio 2023».

Ma veniamo al **numero** e al **tipo** di risultati di campionamenti ottenuti da Greenpeace. La prima richiesta Foia di Greenpeace è stata rivolta - a fine 2024 - sia agli Izs sia al Ministero, e riguardava i dati del 2022 e del 2023. Non tutti gli **Izs** hanno risposto alle richieste di accesso agli atti. L'Izs Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta è stato invece l'unico a condividere i propri dati con Greenpeace senza la necessità di avviare un Foia.

¹⁶ L'accesso civico generalizzato (FOIA, Freedom of Information Act) è stato introdotto dall'art. 6 del d. lgs. 25 maggio 2016.

RISPOSTA DEGLI IZS ALLA RICHIESTA DI ACCESSO AI DATI DI MONITORAGGIO DEI LIVELLI DI PFAS NEGLI ALIMENTI PER IL 2022 / 2023



IZS che effettuano il monitoraggio e hanno inviato i risultati

- Abruzzo - Molise
- Lombardia - Emilia Romagna
- Mezzogiorno (Campania e Calabria)
- Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta
- Sicilia
- Umbria - Marche

IZS che effettuano il monitoraggio, ma non hanno inviato i risultati*

- Venezie (Veneto, Friuli V.G., Trentino A.A.)

IZS che dichiarano di non effettuare il monitoraggio

- Lazio - Toscana
- Sardegna**

IZS che non hanno risposto

- Puglia - Basilicata**

* L'IZS delle Venezie ha indicato il Ministero della Salute come Ente di riferimento per l'invio dei risultati

** Secondo i dati forniti dal Ministero della Salute nel 2023 hanno monitorato i livelli di PFAS negli alimenti

Fonte: GREENPEACE ITALIA su dati IZS e Ministero della Salute (richiesta FOIA inoltrate a dicembre 2024)

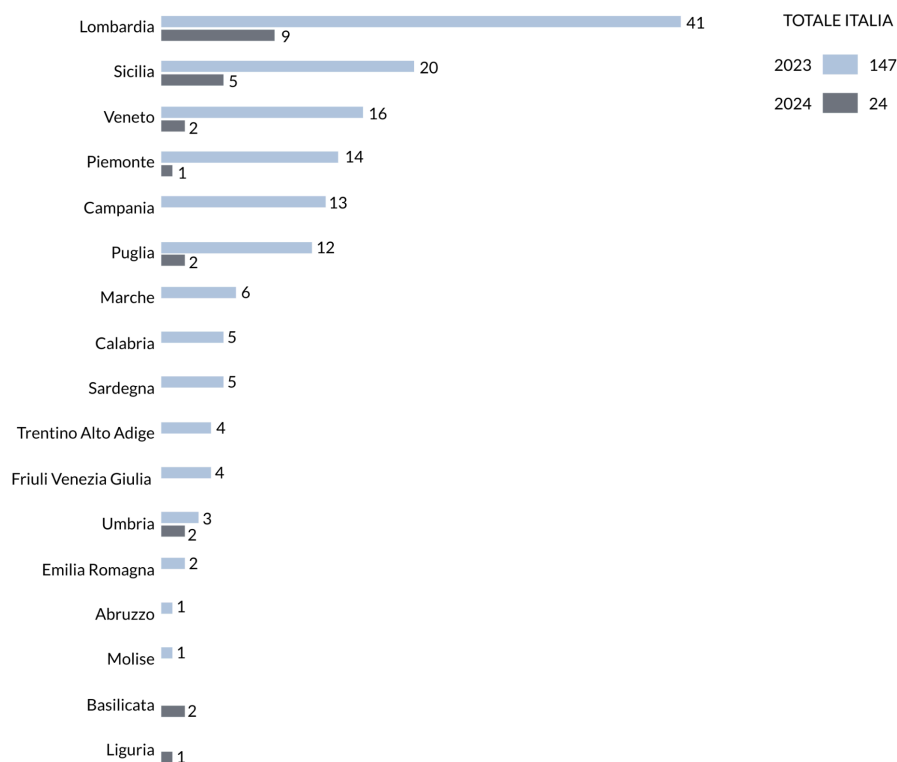
Il **Ministero della Salute**, oltre a rispondere al Foia relativo al 2022 (anno senza campionamenti) e al 2023, ha dato disponibilità a inviare i dati relativi al 2024, ottenuti dopo una seconda richiesta da parte di Greenpeace inviata a giugno 2025. Di seguito per omogeneità, nei grafici e nei calcoli si prendono in considerazione **solo i dati ricevuti dal Ministero**, il quale trasmette i dati all'Efsa ed è l'ente responsabile del monitoraggio a livello nazionale. In totale, per l'anno **2023** si parla di **147 analisi** in totale. Per quanto riguarda invece il **2024** si arriva ad **appena 24 analisi trasmesse dal Ministero a Greenpeace**¹⁷.

¹⁷ Si è scelto di non richiedere nuovamente i dati per il 2024 anche agli Izs, sia a causa delle tempistiche lunghe dei Foia sia perché la responsabilità finale ricade, in ultima analisi, sul Ministero.

CAMPIONI ANALIZZATI NELL'AMBITO DEL MONITORAGGIO DEI LIVELLI DI PFAS NEGLI ALIMENTI

(Valori assoluti, solo alimenti di origine animale, 2023-2024)

GREENPEACE



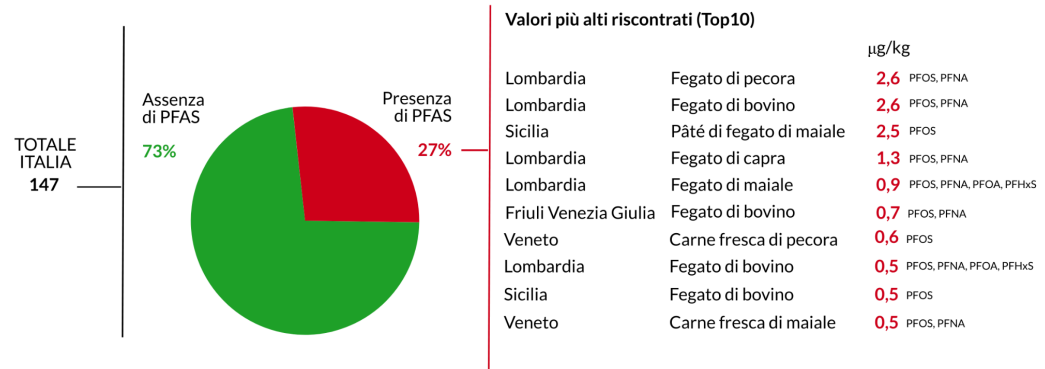
Fonte: Elaborazioni GREENPEACE ITALIA su dati Ministero della Salute (richiesta FOIA)

Anche se nel 2023 i dati sono più numerosi, la maggior parte delle Regioni riporta un numero di campioni **inferiore alle 10 unità**. Per il 2024, addirittura **mancano campioni** per la maggior parte delle Regioni.

Il rischio del bioaccumulo

Prendendo in considerazione tutti i dati ricevuti, i valori rilevati dalle analisi non hanno superato in nessun caso i **limiti** fissati dall'Unione Europea. I livelli di PFAS per campioni relativi al 2024, in particolare, risultano tutti "**non quantificabili**". Tuttavia, il **27%** dei campioni analizzati nel 2023 conteneva **tracce di PFAS**. Un dato significativo, soprattutto se si considera come la pericolosità di molte di queste sostanze sia amplificata dal **bioaccumulo**.

Nei campioni di fegato di diversi tipi di bestiame (capra e bovino) analizzati in Lombardia sono stati rilevati livelli per la somma di PFOS e PFNA pari a 2,6 microgrammi per chilo (il limite per le frattaglie stabilito dalle regole europee è di 8 microgrammi per la somma di PFOA, PFNA, PFHxS e PFOS). Anche alcuni campioni di fegato e carne provenienti da altre Regioni mostrano tracce di PFAS.



Fonte: Elaborazioni GREENPEACE ITALIA su dati Ministero della Salute (richiesta FOIA)

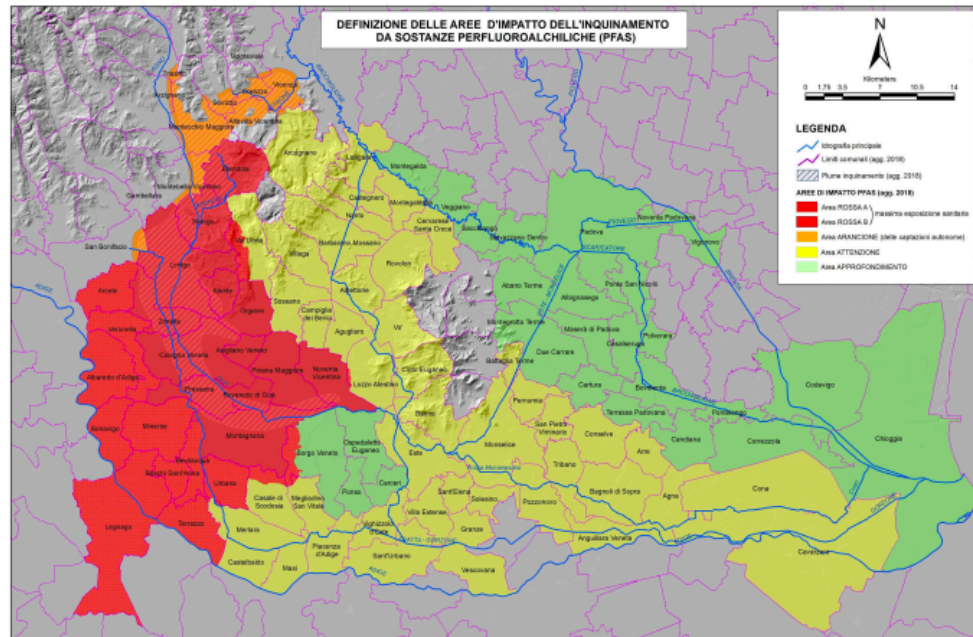
Salta all'occhio poi un dettaglio: con il nuovo Piano sono state infatti richieste analisi su **latte** e **alimenti per l'infanzia**, non su fegato e carne fresca. Significa che sono state ignorate dal Piano italiano uscito nel 2024 le categorie alimentari a cui appartenevano i campioni con i livelli più alti di PFAS analizzati nel 2023.

Infine, è opportuno sottolineare la presenza di queste sostanze anche in **due campioni di vongole** provenienti dall'Emilia Romagna. Questi dati sono stati trasmessi a Greenpeace solamente dal relativo Izs e non dal Ministero; si parlava, in entrambi i casi, di 0,5 microgrammi per chilo, un valore al di sotto dei limiti.

Il caso del Veneto

Per indagare come vengono portati avanti i monitoraggi sul cibo anche nel più importante **hotspot** della contaminazione da PFAS in Italia, tra fine 2025 e inizio 2026 l'Unità Investigativa di Greenpeace Italia ha chiesto a **Regione Veneto**, tramite delle richieste di accesso agli atti, i dati più aggiornati sui livelli di PFAS negli alimenti consumati all'interno dei confini regionali.

Qui, infatti, sono state condotte analisi aggiuntive, in particolare nei Comuni che rientrano nella **zona rossa** e nella **zona arancione**. Si tratta di una classificazione adottata dalla Regione per indicare diversi livelli di esposizione della popolazione ai PFAS. La zona rossa è l'area più critica, poiché **l'acqua potabile proviene da falde contaminate**. In queste aree sono state più volte rilevate alte concentrazioni di PFAS sia nelle acque sotterranee sia negli acquedotti. La zona **arancione** indica invece un livello di rischio intermedio. Qui i PFAS sono presenti soprattutto nelle acque di falda o nei pozzi privati.



Greenpeace Italia ha chiesto quindi i risultati del *Piano di sorveglianza di PFAS nei prodotti agroalimentari delle zone rossa e arancione: **alimenti di origine animale***, approvato nel 2022 dopo una deliberazione del 2019. Questo Piano prevedeva un totale di 161 campioni tra carne e latte. Tuttavia, ad aprile 2026 tali dati risultano ancora **non disponibili**. Lo stesso discorso vale per il *Piano Regionale di Sorveglianza dei PFAS nei prodotti agroalimentari delle zone rossa e arancione: **alimenti vegetali***, con i suoi 346 campioni, approvato nel 2023.

Entrambi i piani erano stati citati in una puntata del programma d'inchiesta *Report* dell'11 gennaio 2026. Nella puntata, rappresentanti della Regione Veneto dichiaravano che, sebbene i dati non fossero ancora pubblici, tutti i campioni sospetti rilevati dai due piani sono stati **segnalati in tempo reale alle autorità competenti**. Da una successiva richiesta di Greenpeace Italia, si apprende che ad oggi sarebbe stato rilevato **un solo dato al di sopra dei limiti**: si tratta di un singolo campione di carne (muscolo e fegato) analizzato nel 2023 nell'Ulss (Unità Locale Socio-Sanitaria) Berica. Tuttavia, nonostante un'ulteriore domanda posta da Greenpeace Italia, non è stato comunicato il **livello** di sfioramento corrispondente a questo campionamento.

La Regione Veneto ha invece condiviso con Greenpeace i risultati di un totale di **114 campioni** analizzati nell'ambito del *Piano regionale di controllo ufficiale di contaminanti e tossine vegetali - anni 2023-2027 - revisione 2024* e del *Piano regionale di monitoraggio di contaminanti ambientali e industriali in alimenti non regolamentati - anno 2024*, che non si limitano alle zone rossa e arancione, ma comprendono tutto il territorio della Regione Veneto. Questi campioni si sovrappongono in parte a quelli ricevuti dal Ministero per gli anni 2023 e 2024. Nessuno dei valori appare fuori norma, tuttavia sono state rilevate tracce di Pfas **in 37 di questi campioni (circa il 32%)**. Il valore più alto rilevato per la somma di PFOS + PFOA + PFNA + PFHxS riguarda un campione di fegato di ovino con 2,6 µg/kg (con un'incertezza della misura di 1,1 per eccesso o per difetto).

Le proposte di Greenpeace

«È evidente come il numero di analisi condotte nei primi anni di monitoraggio su scala nazionale non sia sufficiente a restituire una fotografia veritiera dello stato di contaminazione da PFAS negli alimenti - dichiara **Alessandro Gianni**, Responsabile delle Relazioni Istituzionali e Scientifiche di Greenpeace Italia - Uno Stato come l'Italia, in cui le eccellenze gastronomiche costituiscono un asset strategico dell'economia, dovrebbe essere in grado di attuare controlli capillari e diffusi su una gamma più completa di alimenti».

Le autorità europee, al contrario, invitano gli Stati a effettuare campionamenti estesi, anche per riuscire a intercettare in tempo eventuali anomalie e contaminazioni. Se è vero infatti che il Regolamento europeo ha introdotto limiti solo per alcuni alimenti di origine animale e per alcune categorie di composti, l'EFSA ripete da tempo come **siano necessari più dati**. Proprio a questo scopo, ogni anno, l'EFSA pubblica una *Annual call for continuous collection of chemical contaminants occurrence data in food and feed*¹⁸, in cui vengono richiesti anche campionamenti riguardanti i PFAS. Il contributo del Ministero della Salute italiano a questa call appare, per ora, decisamente limitato.

Ricordiamo che nel nostro Paese esistono diversi focolai di contaminazioni e situazioni critiche note - come ad esempio la contaminazione da PFOA che si ritiene vada avanti da anni nel bacino del fiume Po - quindi, a maggior ragione, un monitoraggio diffuso è fondamentale. «L'Italia deve **intensificare i controlli** - continua Gianni - perché l'esposizione ai PFAS oggi proviene da molte fonti diverse: dall'acqua che beviamo, dal cibo che mangiamo, dai materiali con cui entriamo in contatto. Non solo: è doveroso rendere i risultati di questi monitoraggi **pubblici** e facilmente accessibili a cittadini e cittadine, senza la necessità di avviare richieste di accesso agli atti. Anche il fatto che i campioni veneti raccolti nelle zone rossa e arancione non siano consultabili è una grave mancanza». Ricordiamo che già in passato la popolazione che vive nelle aree del Veneto a rischio Pfas ha dovuto faticare molto per riuscire a **ottenere gli esiti dei monitoraggi** eseguiti dalle autorità. Nel 2021, questo loro diritto era stato confermato da una sentenza del TAR del Veneto¹⁹.

«Infine, vanno riviste le regole - conclude Gianni - vogliamo un'Europa e un'Italia che vadano verso una **progressiva eliminazione** degli PFAS. L'obiettivo ultimo dev'essere azzerare il rischio. Senza un vero stop a questi inquinanti, la contaminazione comunque continuerà». La proposta di bando presentata all'Agenzia Europea per la Chimica (ECHA) da Danimarca, Germania, Svezia, Paesi Bassi e Norvegia - ancora carente su alcuni punti, dal momento che non include i prodotti fitosanitari e veterinari tra le fonti di Pfas da eliminare - è stata a lungo in stallo a Bruxelles. Di recente tuttavia, sia il comitato di valutazione del rischio (RAC) che il comitato di analisi socio economica (SEAC) dell'ECHA hanno pubblicato pareri piuttosto netti sui rischi dei PFAS²⁰. È auspicabile che adesso si proceda quindi più velocemente verso un bando di queste sostanze pericolose.

¹⁸ [Annual call for continuous collection of chemical contaminants occurrence data in food and feed](#), EFSA, 2024

¹⁹ [Pfas negli alimenti nell'area rossa in Veneto](#), Greenpeace e Mamme No Pfas, 2021

²⁰ [Pfas: addio ai contaminati perenni. L'Europa prepara la stretta definitiva](#), Agnese Codignola sul Fatto Alimentare, aprile 2026

APPENDICE

I commenti degli esperti ai dati nazionali

Mancano coordinamento e coscienza della serietà del problema \ Il commento di Alberto Mantovani

Alberto Mantovani è patologo e fa parte dell'Osservatorio PFAS - FOSAN Ente di Ricerca per lo Studio degli Alimenti e della Nutrizione e del Comitato Nazionale Sicurezza Alimentare.

I dati disponibili ci segnalano un problema serio di esposizione alimentare ai PFAS a lunga catena²¹? No, i dati disponibili non forniscono allerte. Consentono allora di escludere che ci sia un problema serio? No, i dati sono troppo scarsi e frammentari per dare indicazioni, sia tranquillizzanti, sia di pericolo.

I dati disponibili, però, ci danno due informazioni: manca un coordinamento efficace delle indagini e manca purtroppo una coscienza della serietà del problema PFAS, e manca anche una cultura per attrezzarsi ad affrontare tale problema, che certo non riguarda solo l'aggiornamento dei laboratori analitici. I dati disponibili suggeriscono anche alcune indicazioni per andare avanti:

- in primo luogo, le analisi sugli alimenti di questi contaminanti vanno usate per identificare eventuali criticità su cui mirare più a fondo le nostre ricerche, e debbono fornire un quadro nazionale, visto che i PFAS sono sostanze sia persistenti e tossiche sia "mobili", capaci di viaggiare nell'ambiente agricolo soprattutto attraverso la rete dei corpi idrici.
- In secondo luogo, ove si identifichino potenziali criticità, occorre valutare il rischio caratterizzando la contaminazione di tutte le componenti della nostra dieta (acqua, animali, vegetali) ricordando - come insegna EFSA - che non siamo tutti uguali: ad esempio, i bambini mangiano proporzionalmente di più rispetto agli adulti, nonché cibi diversi. L'unica indagine sistematica in tal senso è stata effettuata dall'Istituto Superiore di Sanità, supportato dall'Izs Venezia, nel 2019 riguardo al drammatico caso del Veneto²². Si tratta di un documento importante, che non è stato però preso quale base di partenza per studi a livello nazionale e che ha persino ricevuto attacchi gratuiti da alcuni "esperti".
- Infine, ed è forse l'aspetto più importante, l'analisi della contaminazione alimentare da PFAS acquista valore in un'ottica One Health, vale dire integrata con altre fonti di dati ambientali (es., acque) ed agro-zootecnici (es., mangimi), fornendo quindi un quadro complessivo, grazie al quale si possono valutare i possibili rischi per la salute e le misure più adeguate per la prevenzione.

Chiudo con una nota positiva: la grande competenza in sanità pubblica veterinaria degli Izzss e l'attivazione del nuovo Dipartimento One Health al Ministero della Salute fanno sperare in una maggiore consapevolezza del problema PFAS e nello

²¹ Ossia quelli valutati da EFSA, i più persistenti e verosimilmente i più pericolosi.

²² [Contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche in Veneto: valutazione dell'esposizione alimentare e caratterizzazione del rischio](#), Istituto Superiore di Sanità, 2019

sviluppo di strategie mirate, efficaci e tempestive per la valutazione e riduzione della contaminazione alimentare che - ricordiamo - è la via di esposizione di gran lunga più importante per la popolazione generale.

Costruire una filiera di fiducia tra cittadini, produttori di alimenti e istituzioni \ Il commento di Mario Saugo

Mario Saugo è medico di sanità pubblica.

I campionamenti ufficiali sui PFAS negli alimenti comunicati dalle Regioni e Province Autonome al Ministero rientrano nei limiti di legge, stabiliti dal Regolamento UE 2022/2388, e possono quindi essere commercializzati; questa è una buona notizia. Su 145, i campioni risultati positivi per PFOA, PFOS, PFNA o PFHxS sono 39; il composto più rappresentato è il PFOS e gli alimenti più contaminati (≥ 0.5 microgrammi/grammo) sono il fegato di bovino e quello di maiale.

Le indicazioni di legge in materia di alimenti (acqua compresa) tengono conto di diverse considerazioni: la tutela della salute innanzitutto, ma anche la fattibilità, i costi di produzione e l'accettabilità sociale delle misure proposte. Ad esempio il D.lgs. 23 febbraio 2023, n.18 (attuazione della Direttiva sulle Acque destinate al consumo umano dell'UE) prevede un limite massimo di 100 ng/L per 24 PFAS nell'acqua potabile, un limite che però viene molto criticato da diverse parti, dato che è molto più elevato rispetto a quanto raccomandato dall'European Food Safety Authority nel 2020. Ad es. per un bambino di 10 kg che assuma ogni giorno un litro d'acqua - uno scenario standard per l'Organizzazione Mondiale della Sanità - il limite dovrebbe essere di 4.4 ng/L per la somma di PFOA, PFOS, PFNA e PFHxS.

La raccomandazione di EFSA del 2020 definisce la dose settimanale ritenuta accettabile per la tutela della salute umana con un consumo continuativo nel corso della vita, ed è pari a 4.4 ng per ogni chilogrammo di peso corporeo per settimana. È importante considerare che essa è calcolata tenendo conto dei rispettivi dati di consumo giornaliero; si considera infatti che un alimento a forte consumo può apportare da solo una quantità assoluta di contaminante molto rilevante, anche se ha valori di contaminazione limitati. Quando si verifica che un alimento (valutato con più campioni) eccede da solo la dose giornaliera ritenuta accettabile, l'indicazione sanitaria preventiva è quella di limitarne il consumo. Ad esempio, un bambino di 3-9 anni che mangia fegato bovino²³ con 0.5 ng/g di PFOS introdurrebbe un quantitativo di PFOS che da solo supera del 15% circa la dose accettabile secondo EFSA.

Il riferimento alla dose di PFAS accettabile è importante per le famiglie e i cittadini che vivono nelle aree in cui vi è un'esposizione "di fondo", ma diviene indispensabile per chi abita in zone sottoposte a gravi inquinamenti industriali da PFAS (hotspot), in cui i livelli di contaminazione dei residenti sono elevati, e le filiere alimentari rimangono per decenni contaminate da acque superficiali e di falda molto inquinate. I cittadini residenti negli hotspot hanno infatti accumulato nel corso del tempo quantità molto importanti di PFAS nel loro siero e nei loro organi, provenienti in massima parte da acqua potabile fortemente contaminata. Queste persone si liberano molto lentamente di questi composti nocivi e bioaccumulabili, a patto però che non ne siano introdotti altri: il contributo apportato dagli alimenti, dunque, per loro non è trascurabile.

²³ I dati sui consumi alimentari sono riportati da Efsa [a questo link](#).

La Regione Piemonte ha recentemente avviato il biomonitoraggio dei residenti di Spinetta Marengo (in prossimità dello stabilimento di produzione PFAS ex Solvay, tuttora in attività). I livelli misurati nel siero sono risultati per lo più compresi in una fascia di rischio classificata come intermedia dal NASEM, il National Academy of Sciences, Engineering and Medicine 2022 (tra 2 e 20 ng/mL per la somma di 7 PFAS). L'ASL di Alessandria ha opportunamente raccomandato per le persone con più di 2 ng/mL di PFAS nel sangue «la riduzione dell'esposizione» attraverso «l'integrazione regolare nella dieta del consumo di alimenti di produzione propria o in generale locale con il consumo di alimenti di provenienza diversa»²⁴. Analoghe raccomandazioni di limitazione a scopo precauzionale del consumo di alimenti autoprodotti erano già state emesse in precedenza dalle Autorità sanitarie di Anversa e da quelle del Sud-Olanda (anch'esse sedi di stabilimento di produzione dei PFAS).

Secondo il NASEM «vi è sufficiente evidenza» del fatto che l'esposizione a 7 PFAS (che comprende anche i 4 PFAS sopra indicate e già normati in Europa) aumenta il rischio di riduzione del peso alla nascita, dislipidemia nei bambini e negli adulti, cancro del rene negli adulti e ridotta risposta anticorpale nei bambini e negli adulti, mentre «vi è un'evidenza suggestiva» per il cancro della mammella nell'adulto, l'ipertensione e la preeclampsia in gravidanza, il cancro del testicolo nell'adulto, la disfunzione della tiroide nell'adulto e la colite ulcerosa nell'adulto.

La situazione più studiata in Italia è quella della Regione Veneto, dove i livelli di contaminazione del siero erano molto più elevati di quelli dell'Alessandrino al momento della prima rilevazione; sono stati esaminati numerosi campioni alimentari prelevati nel 2015-2016 (614 campioni vegetali e 634 campioni animali, analizzati purtroppo soltanto per PFOA e PFOS)²⁵. Rapportando i dati di contaminazione degli alimenti ai rispettivi consumi di popolazione, si calcola per la Zona Rossa A (la più fortemente contaminate) vi sia un introito giornaliero pari a 2.27 ng/kg-die – circa il quadruplo del limite proposto da EFSA nel Settembre 2020. Si stima che questo rallenti di 3-5 anni il processo di eliminazione corporea di PFOA e PFOS per i residenti che consumano continuamente ed esclusivamente prodotto locale contaminato, e questo è un problema per le famiglie rurali. In questa situazione il consumo di alimenti locali deve essere ridotto – una raccomandazione che è stata fatta propria anche dall'Ordine dei Medici di Vicenza.

Per chi non vive in un hotspot la situazione è diversa, dato che non si parte (ragionevolmente) da livelli elevati di contaminazione del siero e non si consumano in maniera esclusiva e continuativa alimenti fortemente contaminati. Uno studio recente e interessante a questo riguardo viene di nuovo dall'Olanda, uno dei 5 Paesi UE che hanno proposto di bandire i PFAS. Nel febbraio 2025 l'Agenzia Olandese per la Salute (RIVM, equivalente del nostro Istituto Superiore di Sanità) ha caratterizzato il rischio derivante dal consumo di uova domestiche provenienti da tutto il Paese. Sono stati considerati 18 PFAS “pesando” il loro potenziale di bioaccumulo e tossicità di ciascuno di essi (come si fa per le diossine). Il livello complessivo di contaminazione da PFAS delle uova di casa è risultato importante ed è quindi stato raccomandato a tutta la popolazione dei Paesi Bassi di «non consumare alimenti che contengono significative quantità di PFAS, comprese le uova prodotte in casa», dato che l'esposizione complessiva della popolazione attraverso l'acqua per bere e gli alimenti consumati era già elevata²⁶.

²⁴ [PFAS, presentati a Spinetta Marengo i primi dati del bio monitoraggio](#), Regione Piemonte, 2025

²⁵ [Contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche in Veneto: valutazione dell'esposizione alimentare e caratterizzazione del rischio](#), Istituto Superiore di Sanità, 2019

²⁶ Risk assessment of PFAS through consumption of home-produced eggs in the Netherlands, R Nederlof, NG Vrijenhoek, PE Boo, 2025

Uova e galline²⁷ pongono quindi un problema tecnico-scientifico e anche un problema di comunicazione del rischio, ma possono esse stesse essere di aiuto per cercare soluzioni, anche in modo innovativo e partecipato.²⁸ Se una gallina beve acqua non inquinata, assume granaglie e mangimi non contaminati e razzola in un pollaio non contaminato può produrre uova sane e sicure. Le famiglie rurali possono partecipare attivamente alla raccolta e al conferimento delle uova al laboratorio, e si può pensare anche a dei veri e propri pollai di monitoraggio.

Ritornando alla normativa, è importante dare seguito alla Raccomandazione (UE) 2022/1431 relativa al monitoraggio delle sostanze perfluoroalchiliche negli alimenti: «gli Stati membri, in collaborazione con gli operatori del settore alimentare, dovrebbero monitorare la presenza di PFAS negli alimenti nel corso degli anni 2022, 2023, 2024 e 2025. Le cause della contaminazione dovrebbero essere oggetto di ulteriori indagini in caso di superamento di livelli indicativi» negli alimenti vegetali, nel latte e negli alimenti per la prima infanzia. Inoltre «è importante che i laboratori siano in grado di controllare anche i mangimi, l'acqua di abbeveraggio e il suolo su cui vivono gli animali». È emblematico in questo senso il caso delle Alpi Svizzere, dove l'utilizzo dei fanghi di depurazione provenienti da impianti contaminati da PFAS, utilizzati fino al 2006 come fertilizzante sui pascoli, ha causato la presenza di «livelli elevati o eccessivi di PFAS nella carne di alcune mucche e bovini provenienti da aziende agricole con aree contaminate».

Questa rapida rassegna di casi di studio a livello europeo indica che gli allevatori e gli agricoltori residenti negli hotspot – che rappresentano una categoria fortemente esposta dal punto di vista sanitario – dovrebbero essere protetti a monte dai gravi episodi di contaminazione ambientale che hanno fin qui subito, dato che i costi dei controlli, interventi e rimedi effettuati a valle potrebbero essere insostenibili per gli operatori e per le comunità.

L'effettuazione di campioni alimentari deve rispettare criteri procedurali rigidi, a garanzia del produttore oltre che del consumatore. Tuttavia, il cittadino ha un interesse legittimo e il diritto a essere informato in modo trasparente non solo sui campioni alimentari disposti dal Ministro della Salute, ma anche su quelli svolti autonomamente dall'Istituto Superiore di Sanità e dalle Regioni, per tramite degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e delle Aziende Sanitarie Locali, in particolare nelle aree in cui sono verificati episodi di inquinamento industriale.

Bisogna costruire una filiera di fiducia tra consumatori, produttori e istituzioni: questa è la garanzia più certa anche per la tutela della salute pubblica.

Crediti

Foto di copertina: © Alessandro Bianchi / Greenpeace

Grafici: Carlo Romagnoli

²⁷ [Antwerp's Free Chickens for Residents](#), Happy Eco News, 2024

²⁸ [A Vicenza, gli abitanti cercano soluzioni per l'inquinamento da Pfas](#), Radar Magazine, 2024

